

Borsa
+0,49
Indice
Mib 1027
(+2,7 dal
2-1-1989)



Lira
Tiene
a fatica
le posizioni
sulle monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
un buon
rialzo
(in Italia
1389,55 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Borse
Tokio boom
Londra
in agonia

RENZO STEFANELLI

Lo yen si svaluta ancora sul dollaro: ieri occorrevano più di 130 yen per dollaro contro i 125 di qualche mese addietro. Nello stesso giorno la borsa di Tokio ha registrato un nuovo record, portando l'indice delle quotazioni a 32.737, raddoppiato in un anno. Il rialzo ha sommerso la caduta dei titoli Nippon Telephone, l'impresa in corso di privatizzazione colpita dagli arresti per corruzione, ed ha origine in due presupposti: l'ampia liquidità ed i tassi d'interesse più bassi fra i paesi capitalistici.

La capitalizzazione della Borsa di Tokio ha superato quella di New York: la capitalizzazione della borsa di Osaka quella della City di Londra. Le quotazioni esprimono un gonfiamento finanziario dei valori economici (una inflazione: la parola deriva da *inflare*, gonfiare) ma ha dietro di sé la vitalità dell'apparato produttivo. Il rialzo del dollaro sullo yen - della moneta del paese in deficit e debitore sulla moneta del paese in attivo e creditore - esprime invece un altro tipo di gonfiamento, quello di una volontà politica di potenza cui mancano ormai i mezzi.

Si osservi a confronto l'andamento d'ieri a Londra. Il divario commerciale di febbraio è stato di 1.696 milioni di sterline, più del previsto. Ma è aumentato, si guardi bene, notevolmente il calo del 5% nelle quotazioni. La cura degli alti tassi d'interesse ha ridotto, alla fine, la domanda. Però ha ridotto anche la capacità produttiva poiché le esportazioni sono scese del 4%.

La Borsa di Londra è scesa, sia pure dello 0,15% soltanto. Ma gli operatori hanno dovuto combattere per impedire perdite più gravi. Il Tesoro, per sua parte, ha combattuto rinnegandosi: il deficit si aggira ma non aumenterà ancora il tasso d'interesse-base. La manovra monetaria ha trovato un limite. A questo punto non resta che inoltrarsi nelle paludi della stagnazione. Infatti, nessuna politica di governo basata sui fattori reali dell'economia è a disposizione del governo di Londra.

In Europa ormai Francia e Germania costituiscono l'eccezione. Pur svalutando il marco rispetto al dollaro la Germania federale conserva a marzo un livello di inflazione a proiezione annua del 2,7%. Protagonista della politica economica tedesca sono le grandi ristrutturazioni industriali. La quota di reddito redistribuita dai fondi sociali è più alta che in Italia, Regno Unito e Stati Uniti senza che ciò stonchi la competitività dell'industria tedesca.

La Francia ha il 3,4% di inflazione. Ha registrato fra gennaio e febbraio un deciso miglioramento della bilancia estera. I grandi gruppi industriali, nazionalizzati dal primo governo socialista e poi privatizzati, stanno tornando nell'orbita della direzione pubblica dell'economia. Il governo ha chiesto - ed ottenuto, in pochi mesi - un nuovo progetto di piano economico che esamina nel merito le opzioni di sviluppo economico indicando gli strumenti con cui perseguirle.

Naturalmente Parigi e Francoforte ambiscono a raggiungere o superare Londra come piazze finanziarie internazionali. Se ciò accadrà, tuttavia, dipenderà non solo dal tipo di riforme introdotte nei mercati mobiliari ma dalla relazione tra questi mercati e l'input dato agli investimenti a livello reale. Cioè al segno politico e sociale delle scelte finanziarie, imprenditoriali, imprenditoriali, scientifiche. Ci sono davvero più contraddizioni sotto il cielo del capitalismo occidentale di quante possa vederne la nostra immaginazione.

Negli Stati Uniti una strana brezza di ottimismo precede la riunione di fine settimana del Gruppo dei Sette e del Fmi

Il dollaro meno surriscaldato E però anche ieri la Fed ha dovuto chiedere l'intervento delle banche centrali europee

Calma illusoria prima del vertice

Alla vigilia del supervertice economico che si aprirà domani a Washington c'è nell'aria primaverile una strana brezza di ottimismo. I superindustrializzati mostrano un «raffreddamento» dell'economia Usa. Sembra defilarsi lo spettro di manovre che potrebbero portare alla recessione. Meno «caldo» il dollaro. Bush e i suoi possono teorizzare il «non agire». Ma è vera calma?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERO

NEW YORK. Un anno fa, di questa stagione, gli scaffali delle librerie della Fifth Avenue traboccano di volumi sulla catastrofe imminente. «La bomba ad orologeria economica», suona il titolo di un libro di Harry Browne. «E dopo», era l'angoscioso titolo dell'ultimo best-seller di Paul Erdman. Ravi Batra aveva fatto seguito con un «Come sopravvivere alla grande depressione del 1990» al best-seller «La grande depressione del 1990» dell'anno prima. Si era ancora sotto lo shock del venerdì nero di ottobre a Wall Street. L'istant book puntava

alla grande paura, all'apocalisse, al massimo al come sopravvivere al diluvio.

Ora lo stanno mandando al macero. O editori che un anno fa avevano scelto titoli tipo «Quando sprofonda il pavimento» stanno studiando di cambiare copertina e titolo dello stesso volume in cose del genere: «Guida agli affari». Oppure sfornano libri nuovi che - tanto per limitarsi a quelli che compaiono nell'elenco dei best-seller di questa settimana - parlano di «Ricchezza senza rischio» di «Un gradino su a Wall Street». Alla vigilia del supervertice

economico di Washington di questo fine settimana, che vedrà la nuova amministrazione Bush ospitare ministri economici, governatori delle banche centrali, economisti capo e funzionari economici del mondo intero, assisterà al consulto ristretto nel Gruppo dei Sette superindustrializzati, alle assemblee del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, si sente nell'aria primaverile uno strano profumo di ottimismo. Se la catastrofe non è ancora venuta - pare l'opinione più diffusa - può continuare a tardare.

Tanto più che gli ultimi dati sembrano incoraggiare gli ottimisti, persino i Pangloss. Il «super-index» del Dipartimento del Commercio Usa pubblicato ieri mostra segni di «raffreddamento» di una crescita economica che si temeva irrimediabilmente surriscaldata. E questo fa tirare un sospiro di sollievo: non c'è più bisogno che la Federal Reserve agisca maneggiando la scure, spari in alto i tassi di interesse per rallentare l'economia e allon-

tanare le minacce d'inflazione, acquistano peso le posizioni di chi, a cominciare dalla casa Bianca, invita Greenspan ad andarci piano e ad avere pazienza. Al sentire questi dati pare si sia tranquillizzato anche il dollaro, che nei giorni scorsi si era impennato perché i mercati davano per scontata una manovra al rialzo dei tassi d'interesse americani, e non si riusciva a fermare nemmeno con l'intervento concertato delle banche centrali per vendere dollari. Anche ieri, comunque, di fronte ad una partenza al rialzo, la Fed è stata costretta a chiedere alle banche centrali europee di intervenire per raffreddare la moneta americana.

L'economia va piuttosto bene. Continua a crescere. Cosa posso dirvi di più, ha detto ieri Paul Volcker ai giornalisti che lo attendevano al varco mentre si avviava a partecipare ad una riunione alla casa Bianca. Quindi anche il signor spauracchio dell'inflazione, il predecessore di Alan Greenspan alla testa della Fe-

deral reserve, l'uomo che negli anni 80 è riuscito a ridurre da tassi a due cifre a pochi punti percentuali l'inflazione, sembra ottimista. Anche se, ad una domanda specifica sul come va l'inflazione, Volcker si schiera più con gli interventisti come Greenspan che con i lasciatisti che le cose cominciano a stare un po' meglio. Per cui lo sono contento di vedere che questa preoccupazione viene espressa apertamente e sono molto soddisfatto delle cose che il signor Greenspan ha continuato a dire sul tema, risponde Volcker.

L'impressione è che Greenspan da una parte, e Bush dall'altra, continueranno a recitare ciascuno la propria parolaccia di fronte agli ospiti dall'estero. E del resto nessuno pare voglia passare alla storia come Cassandra o, peggio ancora, come uno che ha fatto deragliare il treno dell'economia mondiale quando

stava procedendo a tutta birra. Paradossalmente, alla prudenza invitano anche coloro che denunciano i pericoli che si stanno accumulando. Paul McCracken, professor emeritus all'Università del Michigan e già capo dei consiglieri economici di Nixon, osserva che «il canale per la navigazione della politica economica si è notevolmente ristretto: ciò significa che anche un piccolo errore, in direzione espansiva o, al contrario, in direzione restrittiva, può causare grossi problemi». Il premio Nobel Milton Friedman, il padre del monetarismo, invita addirittura la Fed a non impegnarsi troppo nella congiuntura e perseguire invece solo politiche a lungo termine. Tutti, anche coloro che sono convinti che le vecchie grasse dell'inflazione espansione economica reagiranno non possono durare in eterno, sembrano anche convinti che la crisi sia non necessariamente dietro l'angolo. E se invece tanta baccanella fosse solo l'anticipazione della tempesta?

Ghidella minaccia le vie legali con la Fiat



L'ing. Vittorio Ghidella (nella foto) ha minacciato di portare la Fiat in tribunale se non gli verrà riconosciuto il diritto di iniziare subito la sua consulenza con la Ford. Agnelli pretende invece che questa consulenza inizi solo tra sei mesi non avendo Ghidella dato un congruo preavviso alla azienda torinese. «Il mio rapporto di lavoro - ha detto Ghidella - si è risolto in modo consensuale il 24 novembre scorso. Tutte le carte precedenti erano state superate da quell'accordo di risoluzione. E anche possibile che siano stati degli equivoci, ma io sono sicuro delle mie ragioni e procedo di conseguenza, se occorre, anche per vie legali».

Aziende a rischio Sono 100.000 ma solo 670 sono assicurate

Questa stima drammatica viene, bisogna dire, da una parte interessata, l'Ania, associazione delle assicurazioni, che terrà venerdì un convegno a Milano sul tema. Secondo l'Ania esistono nel settore ampi margini di sviluppo anche se le aziende assicurate dall'80 a oggi si sono moltiplicate per 10 e il 50% viene scartato perché non sufficientemente attento alle norme di sicurezza. Nell'87 gli incidenti in Italia sono stati 34, anzitutto ad aziende chimiche. Difficilissimo invece calcolare il danno sociale complessivo. Il pool delle 75 assicurazioni italiane del settore ha comunque risarcito per circa 40 miliardi.

Anche lo sviluppo preoccupa se è troppo rapido

Espansione economica anche troppo elevata - dice il Centro di statistica aziendale di Firenze - per un paese con strutture pubbliche malmenate come il nostro. Ritmo produttivo elevatissimo (+5% rispetto all'87), richiesta di energia elettrica a +9,9% in gennaio, impieghi bancari a +20%. Preoccupa la crescita della domanda interna delle famiglie, soddisfatta spesso con importazioni. Infatti il deficit di bilancia commerciale è cresciuto del 15,4% rispetto all'87.

Rinascete, 3.000 miliardi di vendite 70 di utili

La Rinascete ha chiuso l'esercizio '88 con tutti gli indicatori a bello: 3.000 miliardi di vendite al lordo dell'Iva, +5% rispetto all'87, 70 miliardi di utile netto, 176 di autofinanziamento. Più alti gli incrementi nel tessile casa e nell'arredamento. Nel gennaio '89 poi la Rinascete ha rilevato il 41% della Sigros, la più grande catena di supermercati della Sicilia.

Raddoppia il tetto per l'export di assegni

I residenti in Italia potranno esportare assegni in lire di conto corrente interno fino a un tetto di 10 milioni, il doppio di quanto, finora permesso. Il provvedimento dei ministri del Tesoro e del Commercio estero è un passo avanti verso la «deregulation» valutaria e comunque è previsto solo per i motivi di cura, istruzione, lavoro, circolazione e soggiorno all'estero. Riguarda anche gli assegni circolari e prevede la clausola della «non trasferibilità».

Scende l'oro e sale il palladio (fusione nucleare)

Mentre l'oro, accompagnato dal platino, accusa la salita del dollaro e perde 8 dollari da ieri, il palladio sale in controtendenza grazie alle notizie che lo indicano essenziale nel processo di fusione nucleare a freddo. Già martedì pomeriggio a Londra aveva toccato i 150 dollari, massimo degli ultimi 22 mesi, e ieri ha passato i 155,5.

Semiconduttori Gli Usa si difendono coi dazi

Gli Usa mantengono i dazi punitivi contro il Giappone per i semiconduttori fino a quando «questo paese non darà segni chiari e convincenti di voler aprire il suo mercato ai semiconduttori americani». Il Giappone viene indicato come uno dei paesi che mantengono in alto barriere commerciali inique contro le importazioni americane. La quota di penetrazione attuale degli Usa in Giappone per i chips stiora il 10%; e resta stazionaria nonostante le disponibilità ufficiali di Tokio.

FRANCO BRIZZO

Il porto resta ancora fermo Spiraglio per Genova Da oggi si tratta

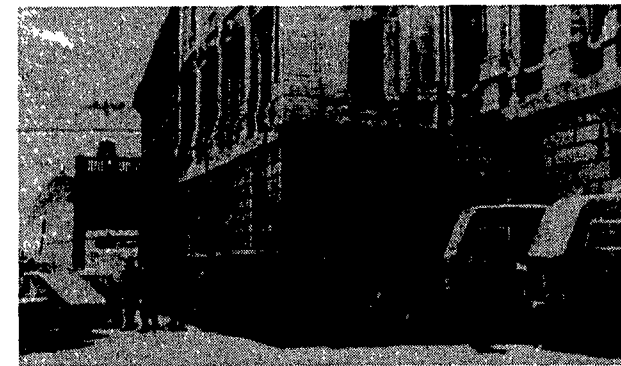
Un importante spiraglio per il porto di Genova. Al termine di una giornata tesa e altalenante l'ammiraglio Francese ha accettato di avviare da oggi una trattativa con i sindacati che entrò nel merito delle sue ordinanze attuative dei decreti di Prandini. Intanto i senatori comunisti in un'interrogazione a De Mita chiedono che si ponga presto fine al commissariamento della Compagnia di Livorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Finalmente si applica. La proposta è stata subito accolta dalla Cgil poi anche dalla Uil e finalmente anche dalla Cisl che prima di esprimersi aveva però chiesto di riunirsi e consultarsi. La trattativa partirà a porto aperto. Gli scioperi cioè resteranno. L'ammiraglio Francese ha detto che la cosa più importante è quella di raggiungere un accordo serio e duraturo. La svolta positiva è venuta al termine di una giornata contraddistinta da situazioni altalenanti. In mattinata il prefetto Mario Zinilli, aprendo una

riunione da lui convocata, aveva annunciato che il governo vuole che il porto si rimetta al lavoro. Alla riunione erano stati invitati il sindaco Cesare Campari, l'ammiraglio Giuseppe Francese, commissario alla presidenza del Cap, il presidente della Camera di commercio Jean Vittorio Cauvin ed i sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil.

L'invito a trovare una strada utile era stato ribadito anche dal sindaco. Le due controparti principali però a lungo non si sono mosse dalle rispettive posizioni. L'ammiraglio Francese, forte dell'accordo siglato nazionalmente da Cgil, Cisl e Uil (anche se la Cgil aveva detto che la sua era una firma «tecnica» subordinata alla ratifica del portuale) aveva più volte ribadito che i decreti del ministro non si discutono. Il leader della Fli Cgil Danilo Oliva, confortato da una assemblea di oltre duemila portuali, ha insi-



La polizia presidia la stazione marittima nel porto di Genova

stato nel chiedere una trattativa nel merito purché ci sia una sorta di congelamento dei provvedimenti.

Poi, in serata, mentre in porto affluivano una ventina di camionette con circa duecento fra agenti e carabinieri, si sono aperti spiragli concordi di una possibile soluzione. Intanto, ieri, il presidente della Camera di commercio Jean Vittorio Cauvin ha invitato tutti gli operatori portuali (agenti, spedizionieri, armatori, trasportatori) per esaminare il piano messo a punto

dalle cooperative. È stato un incontro giudicato proficuo e molto sostanzioso. Per circa due ore gli imprenditori hanno chiesto alle Coop (erano presenti oltre al presidente Silvano Bozzo anche Giuseppe Salomone, Francesco Gardella e Roberto Nason) chiarimenti, soprattutto sul punto in cui è prevista la garanzia di un contratto poliennale fra gli utenti e la compagnia impresa. Non si farà - era il dubbio - per caso risorgere camuffata la riserva portuale cancellata dai decreti? Gli uomini

delle Coop hanno spiegato che nel loro progetto i portuali rimarranno a lavorare nelle arpe in cui hanno sempre operato, non più in funzione di una riserva ma solo in virtù di un contratto che dovrà tenere conto dei costi e dei prezzi di mercato. «È una occasione importante - hanno detto le Coop - per dimostrare se gli imprenditori dicono il vero quando affermano di non voler cacciare i portuali dalle banchine sostituendoli magari con nordafricani».

Si apre oggi a Roma il 14° congresso della Confederazione artigiana Dopo 11 anni Mauro Tognoni lascia la segreteria generale. Lo sostituirà Sergio Bozzi

La Cna organizzerà i piccoli imprenditori

Si aprono oggi a Roma i lavori del 14° congresso della Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato, con un obiettivo ambizioso: fare della Cna un'organizzazione non solo dell'artigianato, ma anche della piccola imprenditoria. Dopo 11 anni vi sarà un avvicendamento al vertice. Mauro Tognoni, segretario generale, lascerà il posto a Sergio Bozzi, attuale componente della segreteria nazionale.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il problema del nome stavolta non se lo è posto nessuno, ne dall'interno né dall'esterno dell'organizzazione. Eppure, alla Cna che oggi si riunisce per il suo 14° congresso, quel «Confederazione nazionale dell'artigianato» che decodifica la sigla va un po' stretto. È la parola «artigianato» che è stata rinfacciata di tanto in tanto. Soltanto si sono nodate di numero e di peso nell'economia del paese. E intanto l'artigiano tradizionale si è via via trasformato

in un imprenditore a tutti gli effetti, in un «industriale» sia pur in dimensioni ridotte.

Ed ecco il punto la vecchia legge che definiva l'artigianato limitandosi a fissare il limite dell'impresa a partire dal numero dei dipendenti è ormai chiaramente obsoleto. Un recinto che la Cna intende sfondare di un balzo in occasione di questo congresso. «Una delle proposte organizzative centrali che farò ai delegati è quella di organizzare oltre agli imprenditori artigiani anche quelli della piccola impresa. È necessaria una politica che faccia assumere a questo settore il ruolo di «terzo interlocutore» delle istituzioni con pari dignità rispetto alla grande impresa e al lavoro dipendente. Deve insomma finire quella discriminazione verso la piccola imprenditoria di cui anche recentemente ha dato prova il presidente del Consi-

glio De Mita incontrando solo Confindustria e sindacati».

Sergio Bozzi, candidato alla carica di segretario generale al posto di Tognoni, sottolinea come questa «apertura» al mondo della piccola imprenditoria non sia una scelta velleitana ma una strategia concreta che nasce dai cambiamenti della struttura produttiva del nostro paese: «Tutte le indagini dimostrano che nella piccola impresa e nell'artigianato è occupato il 50% dei lavoratori dipendenti con un fatturato che si avvicina al 40% del totale, contribuendo in modo consistente all'export e all'occupazione. E questo sarà un dato permanente della struttura produttiva del nostro paese, tant'è vero che molte delle aziende artigiane più avanzate stanno modificando la loro forma giuridica. Di qui - dice ancora Bozzi - la necessità che di sviluppo che in-

terprete e faccia carico di interpretare e far pesare nelle politiche del paese le esigenze di questo vasto mondo produttivo ampliando così la democrazia economica».

I numeri per i propositi quale candidato all'aggregazione della piccola e media impresa la Cna li ha tutti. I 260.000 iscritti dichiarati nel 1978 quando iniziò la presidenza Tognoni sono ora diventati circa 400.000, con quasi 7.000 funzionari che assicurano una presenza capillare in tutte le aree del paese. Di fatto, si tratta della prima organizzazione del settore che hanno dimostrato anche le elezioni delle commissioni provinciali per l'artigianato in Sicilia e nel Lazio dove la Cna ha ottenuto successi a volte quasi plebiscitari. Tognoni sottolinea come l'opera di modernizzazione della Cna entri ora in una nuova fase di sviluppo che in-

tende allargare il carattere unitario, pluralistico e autonomo contanto su una solida base di servizi: società di informatica, sistema finanziario (dal leasing al prefinanziamento), fondo integrativo pensioni, ecc... Servizi che verranno potenziati in futuro per una organizzazione che intende sempre più essere di imprenditori piuttosto che di soci.

«La sfida della Cna per portare la piccola impresa all'appuntamento del '92 riguarda tutti», dice Alberto Provantini che farà parte della delegazione per il congresso (sarà guidata dal segretario generale Occhetto e dal responsabile dell'industria Quercini). «Non è indifferente agli interessi generali se una fetta così importante dell'attività produttiva del paese arriverà al mercato unico europeo in grado di reggere il confronto internazionale oppure no».

Bilancio Cariplo Mazzotta difende l'intesa sottoscritta con il Santander

MILANO. La Cariplo ha chiuso il bilancio '88, il 166° della sua lunga storia, con una ulteriore, sostanziosa crescita della raccolta e degli impieghi e con un incremento del 14,8% del patrimonio netto, giunto a 4.575 miliardi, cifra che colloca la Cassa milanese ai vertici del sistema creditizio nazionale. Il risultato lordo d'esercizio supera i 1.400 miliardi e consente, dopo gli accantonamenti e le imposte, un utile netto di 240 miliardi, dei quali 44 saranno riservati alla tradizionale opera di beneficenza.

La presentazione di questi dati del bilancio '88, approvata l'altro giorno dagli organi amministrativi della Cassa, ha suscitato al presidente Roberto Mazzotta e al direttore generale Sandro Molinari di fare il punto sulla attività della banca dopo il periodo di polemiche attorno alle operazioni Santander e Ausiliare.

Mazzotta, che ha difeso la scelta di scambiare con il Santander il 30% del capitale dell'Ibi e del Banco Jover, non ha portato nuovi argomenti a sostegno delle proprie scelte. L'operazione è valida, risponde alle esigenze della nostra clientela - è la sostanza del suo ragionamento - e anche i critici lo dovranno riconoscere. Quanto alla operazione Ausiliare, Mazzotta è stato anche più conciso: è stata una normale operazione di trading, di compravendita per conto terzi. Solo che queste operazioni si fanno di solito per guadagnare e la Cariplo al contrario potrà dirsi felice se ne verrà fuori alla pari.

Per il futuro la banca conta di crescere ancora in Italia, anche con accordi di collaborazione con le piccole casse di risparmio, alle quali la Cariplo intende fare da punto di riferimento per i servizi più avanzati.